



◆ **Il premier: la revisione dei calcoli della Finanziaria ci ha permesso di individuare risorse aggiuntive**

◆ **Le misure a vantaggio di imprese e cittadini non si esauriranno nel 2000 ma riguardano anche gli anni seguenti**

◆ **A partire dal 2002 le detrazioni Irpef per i figli a carico saliranno dalle attuali 336mila a 552mila lire**

D'Alema: in arrivo nuovi sgravi fiscali

«Trovati i fondi per ridurre il costo del lavoro e aumentare le detrazioni per le famiglie»

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Nuove buone notizie sul fronte di una Finanziaria che già è stata definita «leggera» poiché, per la prima volta da anni, non prevede di prelevare dalle tasche dei cittadini ma di dare qualcosa ai cittadini.

L'annuncio di nuove misure positive, per di più non limitate solo a quest'anno, è stato dato dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema insieme ai ministri più direttamente interessati, Giuliano Amato e Vincenzo Visco, con i quali si era intrattenuto per circa un'ora.

Sorrisi, un'atmosfera leggera che finora non aveva mai accompagnato le notizie di carattere finanziario. «Nuovi calcoli sulle entrate fiscali e sulle detrazioni hanno evidenziato ulteriori risorse che consentiranno di finanziare direttamente la riduzione del costo del lavoro dello 0,8 per cento nel 2001 e di aumentare le detrazioni per le famiglie», ha annunciato Massimo D'Alema, evidentemente soddisfatto per essere riuscito a raggiungere un importante traguardo che non era stato neanche messo in preventivo per una «stima pessimistica» circa il costo della riduzione dell'Irpef.

Poi, a conti fatti al centesimo, si è verificato che da gennaio a settembre sono entrati nelle casse dello stato ventisette miliardi in più rispetto allo scorso anno, e settemilacinquecento in più sulle previsioni del giugno scorso.

Soldi che consentiranno sgravi fiscali alle imprese e benefici alle famiglie in conseguenza di una serie di interventi che D'Alema ha voluto ripiegare: introduzione dell'Irap che in base alle stime Istat ha determinato una riduzione pari all'1,5 per cento nel '98; nel '99 interventi diversi di riduzione programmati degli oneri sulle retribuzioni di tutti i lavoratori hanno determinato una riduzione ulteriore pari allo 0,82 per cento.

Il processo continuerà nel 2000 attraverso l'eliminazione di oneri che finanziano prestazioni legate alla maternità, attraverso la revisione dei premi Inail e la decontribuzione della retribuzione collegata alla contrattazione aziendale per un ulteriore 0,8 per cento.

Altre misure sono pronte per le famiglie. A partire dal 2002 infatti le detrazioni Irpef per i figli a carico saliranno dalle attuali 336mila lire a 552mila.

«All'incremento di 72.000



G. Gigliola/Ansa

lire previsto nel 2000 - ha detto D'Alema - si aggiungeranno ulteriori incrementi di 108mila lire nel 2001 e altre trentaseimila nel 2002». Il tutto si potrà realizzare «senza risorse aggiuntive» ha ribadito il premier ma solo grazie al «buon successo» della politica fiscale dell'esecutivo che ha messo, appunto, a disposizione «risorse non da reperire ma che sono già disponibili».

L'incrementata disponibilità consentirà al governo di accantonare, per il momento, l'ipotesi di ricorrere ad un inasprimento della carbon tax per reperire le risorse necessarie.

«Su una scelta in tal senso, per arrivare ad una ulteriore riduzione del costo del lavoro e in relazione ad una scelta di sviluppo compatibile, tenuto conto della novità appena illustrata, il governo è ora - ha detto D'Alema - in condizione di modulare tem-

pi e dimensioni dell'intervento sulla carbon tax che terrà conto dei pericoli inflattivi». Resta intanto il fatto positivo, e lo ha ribadito il ministro Visco, grazie a diverse imputazioni contabili una volta tanto ci si trova a fare conti in positivo che stanno a significare anche «un adeguamento spontaneo da parte dei contribuenti» alle misure più diverse.

La mattinata di D'Alema si è conclusa all'ospedale Fatebenefratelli dove il premier ha inaugurato, con il ministro Bindi, il nuovo reparto di radioterapia. «Ogni tanto abbiamo la soddisfazione - ha detto D'Alema - di festeggiare le cose che cominciano o continuano a funzionare bene. E in Italia ce ne sono tante».

Insomma le sinergie tra pubblico e privato nel campo della sanità sono una risorsa preziosa per ottenere efficienza e qualità.

IL RETROSCENA

La storia di una «svista» da 4.500 miliardi

Così i tecnici della Camera hanno scoperto l'errore

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una storia complicata e intricata, quella che ha permesso al governo D'Alema di «trovare» strada facendo i 4.500 miliardi che serviranno a tagliare il costo del lavoro e a rimpolpare le detrazioni fiscali per le famiglie. Una vicenda che inizia con uno sbaglio (e che sbaglia!) da parte dei tecnici incaricati di stendere materialmente i conti della Finanziaria 2000, passa per una disattenzione da parte della Ragioneria dello Stato e del Servizio di Bilancio del Senato, e si conclude con una tardiva scoperta dell'errore, e un braccio di ferro nel governo sull'utilizzo di queste risorse «dimenticate».

La storia comincia negli ultimi giorni di settembre, quando con la consueta concitazione tipica della vigilia della presentazione di ogni manovra, al ministero delle Finanze i tecnici elaborano una simulazione del costo dello sgravio fiscale deciso dal governo. Solo chi non conosce come siano pressanti i tempi della politica, e come invece siano (o dovrebbero essere) più meditati e attenti i tempi dell'analisi economica, può illudersi che gli «sbagli» non avvengano: anzi, in realtà, l'errore è la norma. Quasi mai gli articolati e le tabelle teoricamente licenziate dal Consiglio dei ministri di fine settembre sopravvivono inalterati a revisioni e limature successive. La fretta comporta sempre sviste, si sa. Ma stavolta, l'errore è decisamente notevole, se non altro per l'entità: si è calcolato due volte il costo, in termini di mancato gettito per l'erario, del taglio di un punto dell'aliquota Irpef per lo scaglione da 15 a 30 milioni di reddito. Una volta, calcolando il risparmio fiscale per l'intera platea di contribuenti ipotizzando che l'Irpef si paghi mensilmente, una seconda ipotizzando che l'Irpef si paghi col meccanismo dell'accanto e del saldo.

Una topica da 4.500 miliardi nel biennio 2001-2002. Una topica di cui non si è assolutamente accorto il Tesoro: la Ragioneria dello Stato ha vistato le tabelle predisposte alle Finanze senza fare osservazioni. E anche il solitamente efficiente Servizio di Bilancio del Senato, che ha esaminato i conti del governo prima dell'avvio del dibattito a Palazzo Madama, non ha avuto nulla da rilevare sul calcolo del costo degli sgravi, pur non lesinando osservazioni sulla consistenza della manovra. E la Finanziaria, approvata dal Senato, è migrata a Monteci-

torio per la seconda lettura.

A dire il vero, qualche sospetto era pure cominciato a sorgere nei ministeri economici. Un sospetto che si è trasformato in sorpresa - e anche un po' di comprensibile imbarazzo - quando i tecnici del Servizio Bilancio dello Stato della Camera si sono accorti che nei calcoli c'era qualcosa che non andava. C'è voluto qualche giorno per trasformare il sospetto in certezza: nella giornata di martedì Gianfranco Polillo, responsabile del Servizio, si è potuto dire assolutamente certo di aver centrato il super-errore, e ne ha informato il presidente della Commissione Bilancio, Augusto Fantozzi, ex-ministro delle Finanze e del Commercio Estero, e oggi autorevole esponente del Democrazia e presidente di un organismo fondamentale sul versante del controllo e della gestione parlamentare dei problemi di finanza pubblica. Nella serata, a Fantozzi giunge una missiva del ministro delle Finanze Visco: «per un errore tecnico - si legge nella lettera - non individuato né dalla Ragioneria né dal Senato», è stata calcolata una riduzione di gettito attesa legata alla riduzione dell'aliquota Irpef molto maggiore rispetto a quella effettiva.

Giornata convulsa, quella di martedì. Immediatamente si è aperto un problema: come adoperare i molti miliardi «recuperati»? Due, e decisamente diffe-

renti, le idee in campo. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha proposto di accompagnare alle detrazioni per le famiglie un intervento «d'urto»: la restituzione del 40 per cento dell'Eurotassa. Pagata nel 1997 dagli italiani con redditi medio-alti per centrare gli obiettivi di Maastricht, nel 1998 - come a suo tempo promesso - l'Eurotassa venne parzialmente restituita ai contribuenti, per il 60%. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato, sostenuto con forza dal Presidente della «Bilancio» Fantozzi, a nome dell'Asinello, ha proposto di usare la maggiore disponibilità in due modi: aumentando dal 2001 le detrazioni a vantaggio delle famiglie, ma soprattutto riducendo subito il costo del lavoro a carico delle imprese (lo 0,8% del totale), assorbendo grazie alle nuove risorse «trovate» alla Camera parte dei contributi Inail e per la maternità che oggi gravano sui datori di lavoro, e finanziando la decontribuzione degli aumenti salariali integrativi. Nel 2001, poi, ci sarà un altro taglio agli oneri per assegni familiari. Insomma, dare un po' anche alle imprese o dare tutto alle famiglie. Ma dopo un faccia a faccia tra i due ministri, anche per considerazioni politiche più generali, è passata la tesi di Amato, che ieri D'Alema ha illustrato alla stampa, e che ieri Confindustria, si legge in una nota, «ha accolto con soddisfazione».



IL CASO

Confindustria sceglie Ciampi per discutere di «competitività»

Per presentare il proprio documento di governo dell'economia italiana, Confindustria non sceglie il Presidente del Consiglio, ma quello della Repubblica. «L'uomo politico italiano, più attento al tema della competitività», spiega il presidente Fossa, nell'annunciare che mercoledì prossimo, 24 novembre, la Bibbia della competitività, alla quale hanno lavorato fior di esperti, sarà resa pubblica. Dopo Ciampi e la stampa, in contemporanea, gli uomini politici di ogni colore e comunque interessati (ministri, sottosegretari, presidenti di commissione parlamentari...), saranno messi a parte. «Non si tratta - dice Giorgio Fossa - di un documento contro qualcuno, semplicemente vogliamo mettere sul tavolo quelli che secondo noi sono i problemi che riducono la competitività italiana e sui quali si può intervenire in tempi medio-lunghi. Su altri temi, invece, si potrà intervenire anche in tempi molto stretti, perché la competitività è il problema più grosso che abbiamo in questo momento: mentre tutti gli altri Paesi crescono in competitività, l'Italia resta indietro». Nessun mistero, dicono da Confindustria, sulla scelta Ciampi. Nessuno sgarbo a nessuno. «Anzitutto una scelta al di sopra delle parti. L'ex governatore di Bankitalia, l'ex presidente del Consiglio, l'ex ministro del Tesoro, l'attuale presidente della Repubblica è stato, lo ricorda Fossa, anche presidente a livello europeo di un gruppo di lavoro sulla competitività. I politici, invece, sono chiamati a leggere e a pronunciarsi. «Resteremo in attesa delle loro risposte e delle loro sollecitazioni su quanto il documento contiene», conclude il presidente Fossa. Una cartina di tornasole per evitare, come già è successo la settimana scorsa, che i media utilizzino quella «forte sintonia» che il presidente di Confindustria dice di aver trovato con Silvio Berlusconi, per scrivere editoriali che avvicinano l'organizzazione degli industriali a Forza Italia. Ora sono gli industriali a presentare un documento di governo da prendere in blocco. Chi vuole governare avendoli come amici?

LA POLEMICA

E Cofferati si tiene stretto il «tabù» dei licenziamenti

FERNANDA ALVARO

ROMA Non basterà la provata biografia di sinistra di un sociologo come Aris Accornero a sfatare l'ultimo tabù del lavoro, il simbolo della flessibilità più estrema. Quando si parla di «licenziamento», non servono le cifre: il fatto che soltanto il 2% delle imprese italiane sia sopra i 15 dipendenti, e quindi sia obbligata al reintegro in caso di licenziamento senza giusta causa. Il tabù resta. Lo ha dimostrato, se ce ne fosse stato bisogno, un animato dibattito che ha accompagnato ieri sera la presentazione dell'ultima fatica del sociologo, ex operaio, alla quale ha collaborato Alberto Orioli, giornalista de *Il Sole*



Il segretario generale della Cgil e in alto il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

24 ore. Undici capitoli di libro (*L'ultimo tabù. Lavorare con meno vincoli e più responsabilità*, Editori Laterza, lire 20.000), tre partecipanti d'eccezione: il ministro del Lavoro, Cesare Salvi,

il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, il vicepresidente di Confindustria, Carlo Callieri, e la polemica è assicurata. Ma su un solo capitolo, che guarda caso è il primo.

L'editore, Giuseppe Laterza, chiede una discussione franca. Cofferati, primo a parlare, lo accontenta. «Il libro è bello - dice il segretario della Cgil - Ma rischia di diventare un libello per la campagna dei referendum radicali». Poi rivolto al direttore del quotidiano di Confindustria, Ernesto Auci, moderatore del dibattito: «Perché il suo giornale ha dato il risalto soltanto al primo capitolo e non anche all'ottavo (Tanti orari o 35 ore per tutti?, ndr)?» Comunque, per chi potesse aver avuto qualche dubbio, Cofferati non ha cambiato idea: «Se la libertà di licenziare è un tabù io lo mantengo tutto. Perché per liberarsi di una persona sgradita il datore di la-

voro può non badare a spese. Altra cosa è influire sulle lungaggini del contenzioso, altra cosa è prevedere norme di conciliazione obbligatorie o esercizi dell'arbitrato. Ma non ritengo utile modificare la legge». Legge che impedisce, nelle aziende oltre i 15 dipendenti, il licenziamento senza giusta causa, pena il reintegro.

Il segretario della Cgil prova a parlare anche degli altri capitoli, dalla flessibilità salariale, al binomio *insider-outsider*, alla partecipazione economica. Inutilmente.

Carlo Callieri, dopo aver ricordato che solo in Italia esiste una norma per il reintegro, norma «cretina», ha sottolineato che le imprese tendono

a non superare la soglia dei 15 dipendenti per non incorrere in quella sanzione. «Ma anche - ha riconosciuto - per evitare che nelle piccole aziende possa entrare quel rompicapote del sindacato». Perché, sostiene il vicepresidente di Confindustria: «Entrate (i sindacati, ndr) nelle piccole aziende come gli elefanti. Io non sono anti-sindacato ma sono contro una cultura prevalente secondo la quale bisogna esserci per esercitare potere».

Spostato sulle tesi sindacali, il ministro Cesare Salvi, che smontati uno a uno tutti gli agganci di Callieri a sostegno dell'abolizione del reintegro, nega che in Italia vi siano più vincoli sul lavoro che in altri

Paesi e che l'Europa delle socialdemocrazie si stia indirizzando verso la *deregulation* dei rapporti di lavoro. «Nessun paese europeo - dice - considera la licenziabilità come un fattore d'incentivo all'occupazione. La vera questione è invece quella di definire una nuova normativa processuale». Ecco il mediatore: «A questo proposito sarebbe utile che le parti sociali dessero una indicazione al governo per introdurre forme di conciliazione».

Su questo, forse, si può discutere. Oggi intanto, di flessibilità, ma non di licenziamento, si parlerà. Il ministro Salvi presenta un progetto del Governo per l'incentivazione del part-time.

